

16. Sion al tempo delle mulattiere

Arbedo, il 30 giugno 1422, tutte le proprietà confederate a sud delle Alpi andarono perse, tra esse anche la val d'Ossola. Malgrado un'accordo di pace separata tra il Vallese e Milano, concluso nel 1422, — importante soprattutto per il traffico del Sempione che, comunque, durante le guerre burgunde, causa l'atteggiamento equivoco di Milano, perse molto del suo valore, — i vallesani presto seguirono una politica meridionale autonoma. In quegli anni, la situazione lungo il confine sud del Sempione era tesa. Causa prima ne erano i «patrisani», sudditi del vescovo di Sion, stabilitisi nell'alta val Divedro, ma anche il tracciato impreciso della frontiera lungo le Alpi sul lato meridionale, ed infine la chiesa comune per la popolazione di Zwischbergen e Divedro, sita nei pressi di San Marco, al di sotto di Gondo. Tutti questi innumerevoli conflitti di confine sfociarono, infine, nel grave episodio il giorno della sagra di San Marco (25 aprile 1484). Per il

vescovo Jost di Silenen (1482-1496), discendente da un casato urano e dunque per niente amico di Milano, l'episodio di San Marco cadeva opportuno per ripulire con le armi la frontiera meridionale. Pertanto, il vescovo non riuscì ad assicurarsi l'aiuto dei confederati, e dapprima anche le centene si opposero ai piani di Silenen. Ciononostante, il risoluto vescovo mandò, il 25 ottobre 1484, suo fratello, il capitano Albin, con 2000 uomini — di cui la maggior parte erano mercenari — oltre frontiera presso Gondo, e infatti questo esercito arrivò fino a Crévola d'Ossola senza incontrare resistenza, occupando punti strategici importanti. Il 6 novembre intervenne un'ambasciata confederata ed operò un armistizio. Un tribunale confederato, a Zurigo, per arrivare ad una decisione attese dal novembre 1484 fino al gennaio 1486 e sentenziò infine, sotto l'influsso del sindaco Waldmann — comprato con oro in tal senso — a favore di Milano, togliendo ai vallesani il successo. Questo scorretto

17. «La petite Lombardie», la città vecchia di Sion





21. Varen e la valle del Rodano al tempo delle mulattiere

22. La val Taferna con la mulattiera e lo Hübschhorn



commercio — soltanto Lucerna appoggiava la politica di Silenen — troncò definitivamente la conseguente politica d'oltr'alpe dei vallesani. Nell'aprile 1487 scoppiò un nuovo conflitto armato, durante il quale i vallesani, aiutati da mercenari provenienti da diversi luoghi confederati, conquistarono Domodossola ed occuparono, sul monte Matarello presso Crèvola, eccellenti posizioni difensive. Come ad Arbedo, anche qui la voglia di saccheggiare era più forte della disciplina e della vigilanza, e quando i milanesi passarono al contrattacco massiccio, i contingenti rimasti erano troppo deboli per difendere con successo le posizioni, e si arrivò alla catastrofica sconfitta di Crèvola, seguita il 23 luglio dal patto di pace. Non fu però di lunga durata: continui cavilli e nuove controversie di confine mantenevano in allarme gli uomini a sud del Sempione. Nell'aprile 1494, i vallesani ripartirono in spedizione punitiva nella val Divedro, e gli italiani immediatamente resero pan per focaccia, subendo peraltro, vicino al «ponte alto» nella gola di Gondo, una pesante sconfitta. Dopo l'armistizio seguì il trattato di pace del 9 gennaio 1495 che sanzionò la definitiva rinuncia del vescovo di Sion e della provincia del Vallese a tutte le loro pretese a sud di Gondo. Il bilancio di queste

spedizioni di conquista verso sud era tutt'altro che consolante: senza parlare dei fiumi di sangue versato e dell'influenza perduta in val Divedro, anche il traffico del Sempione, ormai afflitto, fu gravemente danneggiato. La fallita politica d'oltr'alpe del vescovo Silenen si manifestò dapprima in ribellioni nel Vallese e provocò infine, nel 1498, la sua caduta. La mulattiera, per mancanza di manutenzione, andava in rovina e, mancando le frequenze di passaggio, solo riparazioni di ripiego vennero effettuate. Malgrado i brevi periodi di pace e i tentativi di dare impulsi nuovi al traffico del passo, anche il XVI secolo fu caratterizzato, nelle regioni di confine a sud, da ennesimi conflitti, causando il quasi totale tramonto del traffico sul passo che, fino al tempo di Stockalper, non doveva più riprendersi. Simbolo di questo triste sviluppo fu la decadenza dell'ospizio di S. Giovanni sul valico, che i cavalieri di Malta avevano venduto nel 1590.

Nemmeno Matthias Schiner, il nuovo vescovo di Sion (1499-1522) e cardinale dal 1511, uomo colto ed energico e abile diplomatico, messosi quale sovrano alla testa della repubblica alpina politicamente inquieta, era in grado di cambiare le cose. Sembrava che, sotto la guida dell'intra-



25 Il borgo di Visp

26. Briga, Naters e Visp nel XVII secolo

27. Arcate del cortile del castello Stockalper a Briga ▷

28. Nel fondovalle della Ganter ▷



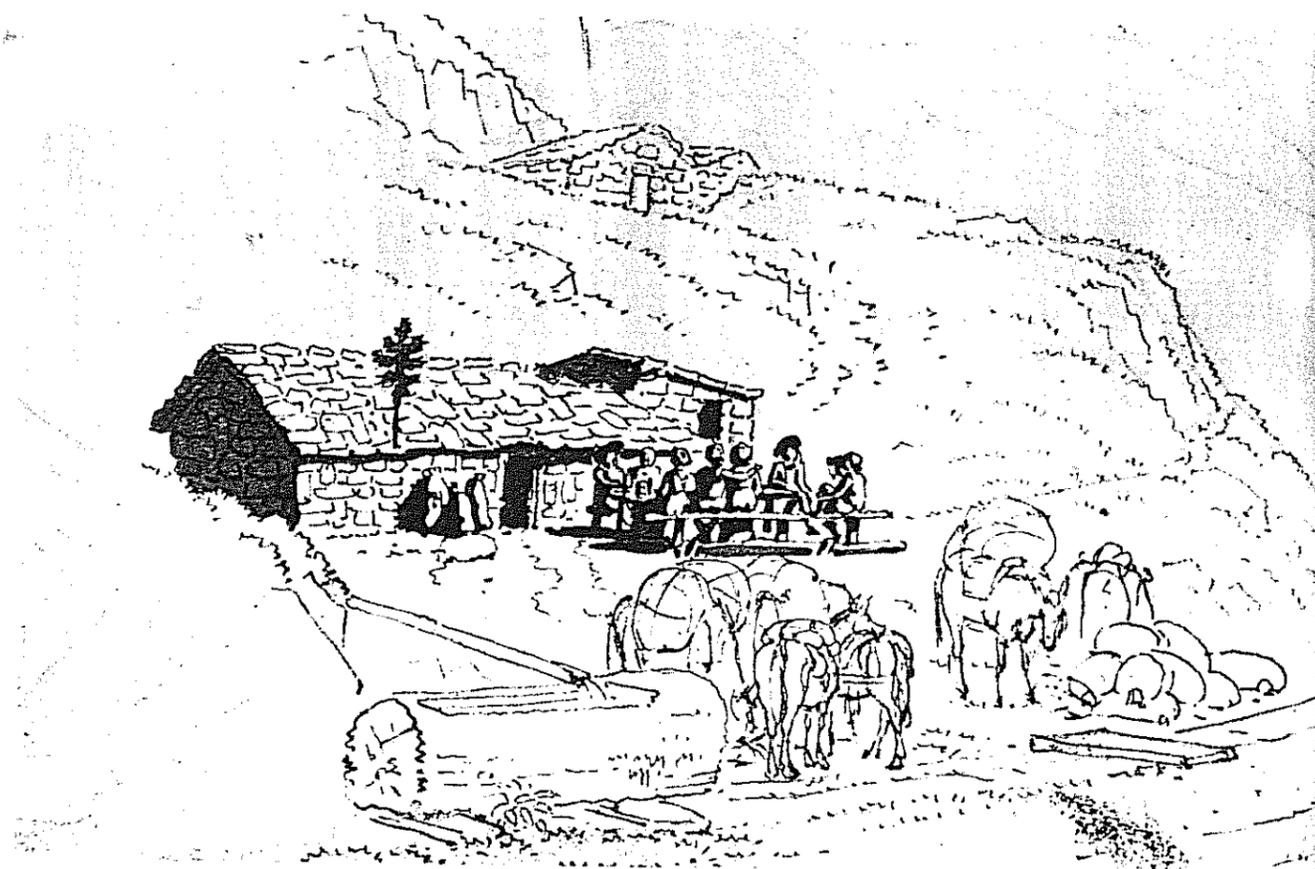
prendente Schiner, cervello prominente dei vallesani e uomo di rilievo nella storia della Svizzera, si sarebbe potuto raggiungere una situazione più stabile nel paese, unita alle premesse di un nuovo rialzo del traffico del Sempione, ma ancora una volta giuocarono i molesti fattori di politica interna ed estera, ai quali nemmeno il saggio Schiner era in grado di far fronte. Persino il suo chiaroveggente progetto di integrare il Vallese nell'alleanza dei confederati fallì. Nella politica estera, Schiner, un promotore dell'autorità papale, condusse i confederati ad una politica di potenza nel quadro delle guerre milanesi che ebbero lo scopo di impedire l'influsso della Francia nell'alta Italia. La catastrofe militare di Marignano (13/14 settembre 1515) mise fine alle guerre milanesi e alla politica di grande potenza dei confederati. Con la sconfitta tramontò anche la stella di Schiner che più tardi, nella lotta per il potere sostenuta contro il suo antagonista, l'intrigante e incalcolabile esponente della politica francese, Jörg auf der Flüe (Giorgio Supersaxo), consumò le sue forze. Umiliato dai paesani in ribellione, Schiner, alla fine, dovette abbandonare il Vallese. Morì a Roma il 1° ottobre 1522. Sette anni dopo, condannato dal consiglio provinciale ed esiliato, lo seguì nella morte, a Aigle, Jörg auf der Flüe.

*L'era Stockalper, secondo periodo di prosperità per il Sempione*

Il traffico del Sempione rinacque attorno al 1630 sotto l'influente commerciante di Briga, Kaspar Jodok di Stockalper che, più tardi, ebbe il nomignolo «Le Roi du Simplon», ma questo secondo ed ultimo apogeo del traffico mulattiero del Sempione fu di breve durata. Una volta di più, le circostanze politiche instabili del Vallese, a quel tempo condizionate da liti religiose e dalla crescente presunzione delle centene, distrussero il traffico, rifiorito, sul Sempione, e l'opera vitale di Stockalper. Nella politica estera, la repubblica delle Alpi fu risucchiata successivamente dalla dinamicità delle potenze europee Francia e Spagna. Con la battaglia di Marignano, la Francia aveva conquistato il ducato di Milano, che dovette poi cedere nella lotta con l'imperatore Carlo V alla Spagna, la quale, tramite la pace di Câteau-Cambrésis, acquistò un influsso decisivo anche sull'alta Italia. La Riforma, appoggiata da Vaud allora berneese, prese dapprima piede nel Vallese, ma in seguito, in una lotta di alti e bassi, durata quasi un secolo, tra gli innovatori o neofiti (protestanti) e quelli di vecchia fede (cattolici), influenzati da circoli conservatori dell'alto Valle-

se e da ripetuti interventi ideologici da parte dei luoghi cattolici della Confederazione, si delineò una stabilizzazione a favore dei cattolici della vecchia fede. Nel 1655, il consiglio provinciale decretò che tutti i protestanti dovessero abbandonare il paese entro tre mesi. Ciononostante, il vescovo non riuscì a mantenere la sua posizione secolare dominante, che il vescovo Ildebrando Jost (1614-1638), più tardi, cedette, sotto pressione, al futuro capitano provinciale Mageran (9 gennaio 1634). Il capitano, ora, si chiamava «podestà visibile», lo scrivano «saggezza visibile», mentre il vescovo, politicamente, era caduto nell'ombra. Le centene invece, fattesi arroganti, erano al culmine del loro potere. Frattanto Stockalper che, all'estero, si era fatta una posizione di negoziante all'ingrosso, acquisendo nel contempo un'esperienza politica aveva riattivato con determinazione il traffico del Sempione, sfruttando diplomaticamente la posizione del valico del Sempione tutt'altro che trascurabile nel gioco di forza fra Spagna e Francia. Con i diritti di trasporto (1634) e il monopolio del sale (1648) Stockalper conquistò i più importanti privilegi nel Vallese, e in seguito stipulò contratti commerciali con diversi stati d'Europa, in primo luogo con l'Italia, la Spagna, la Francia, gli stati del-

le Fiandre e la Germania. Già agli inizi del traffico di transito riattivato si ebbe il risultato parziale considerevole dell'anno 1634 che ammontò a colli trasportati per il peso di 3362 rubbi (21 rubbi corrispondevano a un carico di 150 kg). In seguito alla crescente frequenza del traffico, Stockalper investì somme cospicue nel riassetto e nell'ampliamento della mulattiera che aveva sofferto gravemente durante il periodo precedente di rallentato o interrotto traffico sul passo. In luoghi critici, la mulattiera venne spostata, qua e là fissata con selciato e lastre di granito ed allargata ad una media di 2,5 a 3 m. Anche i ponti danneggiati lungo il valico furono rinnovati e rafforzati. Le antiche soste sulla strada del Sempione e sul sentiero del valico, che erano in cattivo stato di manutenzione, furono rinnovate e in parte ingrandite. Stockalper prese a suo servizio le organizzazioni ancora esistenti dei capi-colli che adeguarono i loro statuti alla nuova situazione di traffico e di trasporto. Attorno al 1650, Stockalper diede lavoro a più di 200 mulattieri lungo il valico. Oltre ai diversi colli contenenti le merci usuali di quei tempi, trasportò grandi quantità di sale italo-spagnolo e francese, allora un fattore politico di primo rango. A Bouveret, per esempio, furono trasbordati, da luglio a dicembre del 1660, complessiva-



mente 380 354 libbre di sale, ivi arrivate dalla Francia con barche. Stockalper investì i suoi capitali prevalentemente in terreni e in lucrative imprese. Possedette, oltre a soste, magazzini per il sale, alloggi, vaste proprietà terriere nella regione del passo da Briga fino a Gondo, ma anche lungo la strada del Sempione tra Briga e il lago Lemano. Oltre a diverse altre miniere, anche quelle di ferro nel Gantergrund erano sue. La ricchezza di Stockalper aumentava, e con essa il suo influsso politico nel Vallese, di cui diventò anche capitano provinciale. Nel corso di questo secondo periodo di fiorente traffico di transito, al Sempione furono costruiti molti edifici, fra l'altro quello eretto al posto della vecchia sosta di Briga, il palazzo Stockalper (particolari, vedi testo fotografie) con il suo cortile ad arcate, e sul valico l'imponente edificio dell'ospizio Stockalper e a Gondo un edificio a più piani protetto da torri che serviva da magazzino e alloggio. Un'altra massiccia sosta che avrebbe dovuto essere costruita all'entrata della gola di Gondo, vicino a Gstein-Gabi, non fu mai terminata e si erge ancora oggi a mo' di rovina ai bordi della vecchia mulattiera. Ma non era la sola famiglia degli Stockalper a profittare materialmente del vivace traffico attraverso il Sempione, an-

che l'economia rurale, alloggi e locande, le corporazioni di trasporto e le maestranze ebbero tutti il loro tornaconto. Il grande Stockalper che aveva portato lavoro, guadagno e benessere al Vallese e che, con abile diplomazia tra le due potenze Francia e Spagna, riuscì a seguire un corso indipendente, con il passar del tempo fu ritenuto troppo potente da certi ambienti delle centene, diventate presuntuose e caparbie. Dapprima, nel maggio 1678, Stockalper fu costretto a spartire grandi somme di danaro tra le centene, poi vennero confiscati numerosi dei suoi poderi e delle sue proprietà; le soste erano improvvisamente diventate «fortezze» contro la repubblica. Stockalper, accusato di alto tradimento dal consiglio provinciale e minacciato di arresto e di carcere, abbandonò la sua patria e si avviò, sopra il «suo» Sempione, verso Domodossola, dove venne accolto con tutti gli onori, e verso l'esilio. Per sei anni, il noto e benemerito vallesano rimase in Italia, prima che la repubblica, che nel frattempo aveva acquisito più giustizia, richiamasse quel suo cittadino a cui tanto doveva. Kaspar Jodok Stockalper della Torre perdonò generosamente i suoi nemici e morì, vecchio, il 29 aprile 1691, nel suo castello di Briga. Con la morte di Stockalper, anche il traffico

29. Trattoria e mulattieri sulla vecchia strada del passo

30. La mulattiera nello stato attuale presso Sempione culmine.

